



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia

**Corso di laurea Triennale in Scienze Psicologiche dello
Sviluppo e dell'educazione**

Tesi di laurea Triennale

**Studio sulla coercizione in *Sorvegliare e
punire* di Michel Foucault**

**Study on coercion in *Discipline and punish*
by Michel Foucault**

Relatrice

Prof.ssa Ilaria Malaguti

Correlatrice

Prof.ssa Angelica Moè

Laureanda

Nathalie Nicosia

Matricola n. 1101823

Anno Accademico 2022/2023

Indice

1. Introduzione: cosa si intende per coercizione

1.1 Cambio di paradigma

2. Nomenclatura dei sistemi punitivi in *Sorvegliare e punire*: supplizio, punizione, disciplina, prigione

2.1 Evolversi della punizione: punizioni spettacolari e dolcezza delle pene

2.2 Modalità punitive del potere, istituzioni, economia

3. Il corpo o il *luogo* della coercizione

3.1 Corpo dilaniato: supplizio e tortura

3.2 Punire meno per munire meglio: carcere e disciplina

3.3 “Umanità” del castigo: assoggettamento

4. Osservazione come sorveglianza del corpo sociale

4.1 Evidenza della prigione

4.2 Plasmare corpi docili

4.3 Corpo docile e corpo sociale

5. Conclusioni

Bibliografia

1. Introduzione: cosa si intende per coercizione

Coercizione: “Obbligare altri a fare o non fare qualcosa¹, usando la forza o minacciando di usarla, limitando la libera volontà di chi la subisce”. L'uso della forza, dunque, per ottenere qualcosa. Dalla punizione del reo, all'esempio per altri, la paura è il miglior deterrente per chi detiene il potere.

Nel rapporto particolare tra chi punisce e chi viene sottomesso qualunque metodo che spaventi e che inibisca l'atto illecito è contemplato, quindi la violenza in tutte le sue sfaccettature: si può passare molto facilmente dall'esecuzione capitale alla mera minaccia dell'uso della forza per piegare una volontà. L'uso della forza, della violenza, o la sola possibilità di ricorrervi possono essere condizionanti. La violenza potenziale (gli automatismi che ne provengono) funziona quanto quella messa in atto se il soggetto che la subisce è stato inserito in un determinato rapporto di potere.

Secondo Foucault l'assoggettamento si può ottenere con la violenza ma anche con l'ideologia, può essere sottile e non ricorrere ad armi o al terrore pur rimanendo di ordine fisico². La conoscenza sistematica e scientifica del corpo consente di governarne la forza. La signoria nei confronti del corpo e del popolo è più forte e utile della capacità di superare la sua forza in un eventuale scontro, poiché il potere può evitare lo scontro stesso plasmando individui che non si ribellano.

1.1 Cambio di paradigma

Come si impone il modello coercitivo? Nel XVIII secolo si assiste al passaggio da società di sovranità a società disciplinare. Il concetto di società disciplinare è applicabile a qualunque istituzione che limita l'agire dell'individuo, arginandolo e lavorando per renderlo produttivo. Oltre alla prigione Foucault individua questa prassi anche in istituzioni come ospedali, scuole, fabbriche e caserme.

Un modello punitivo corporale, solitario e segreto del potere di punire, soppianta un modello più antico e rappresentativo che è soprattutto scenico, pubblico e collettivo. Il gioco sociale dei segni della punizione è sostituito dal suo corrispettivo privato: l'esercizio fisico della punizione, il cui supporto istituzionale è la prigione³.

Epoca di grandi scandali, l'Ottocento vede sorgere riforme, nuove teorie della legge criminale e nuove giustificazioni *morali* e politiche del *diritto di punire*, che portano alla scomparsa del diritto consuetudinario⁴, del potere percepito come “potere di alcuni su alcuni”. Si impone una gestione autonoma del potere che si isola dal corpo sociale e dal potere giudiziario legittimo. Il potere viene

1 Treccani, vocabolario italiano.

2 FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, 1976, Torino, Einaudi, p. 29.

3 FOUCAULT M., op. cit.

4 *Ivi*, p.9.

percepito come una reazione di tutti nei confronti di ciascuno⁵.

Foucault si sofferma sulla sparizione dei supplizi, un cambiamento nella prassi punitiva a suo avviso sottovalutato, attribuito in maniera troppo semplicistica a una generale “umanizzazione” dei legislatori. Passa poi in rassegna l'evoluzione della prassi punitiva e delle tipologie di castighi che si susseguono come rappresentazioni delle forme di potere assunte dall'autorità, plasmate dai rapporti di potere che le mettono in atto: esecuzioni, galera, lavori forzati, prigione a tempo e riformatorio.

Nella città punitiva dell'Ancien Régime il potere di punire era esclusiva del monarca e la legge stessa era una un'estensione della sua volontà. Non esisteva un diritto normato ma un'*idea di delitto*, il sovrano era il garante della repressione del crimine⁶. I castighi erano pubblici e funzionali al risarcimento della morale lesa, morale condivisa dal sovrano e dal popolo. Il potere penale si ripartiva in tutto lo spazio sociale, era uno spettacolo con funzione sociale e di riscatto, in cui il risarcimento era il corpo del condannato.

Nella società moderna, con l'evolversi del diritto e dell'idea di punizione, prende piede un umanesimo che vuole vedere del *bene* in ogni criminale e correggerlo “dolcemente”, isolandolo e riprogrammandolo per renderlo produttivo. Il corpo è una forza produttiva che deve essere inserito in un rapporto di potere e in un sistema di assoggettamento per diventare forza lavoro⁷. Il potere di punire prende in carico il corpo e il tempo del colpevole: inquadra i suoi gesti e le sue condotte in un sistema di autorità e di conoscenze tese a *riformarlo* attraverso l'istituzione coercitiva⁸.

Dichiarata intenzione dell'autore è valutare se sia possibile identificare correlazioni tra anima moderna nel giudicare e potere di punire⁹.

5 *Ibidem*.

6 *Ivi*.

7 *Ibidem*.

8 *Ivi*.

9 *Ivi*, p.26.

2. Nomenclatura dei sistemi punitivi in *Sorvegliare e punire*: supplizio, punizione, disciplina, prigione

Michel Foucault pubblica *Surveiller et punir. Naissance de la prison*¹⁰ nel 1975. In quest'opera cardine, l'autore prende in esame i processi economici e sociali che portano alla nascita della prigione in Occidente. Il testo passa in rassegna i sistemi punitivi noti, in una trattazione che si svolge sia cronologicamente che in un anticlimax di violenza manifesta.

La trattazione parte dalla descrizione della pratica dei supplizi, esecuzioni capitali pubbliche e violente, pulpiti che coinvolgono tutta la popolazione. Il popolo e l'autorità del monarca devono essere risarciti in uno spettacolo raccapricciante che appaga e spaventa. La figura del boia è controversa, deve eseguire la pena e deve farlo nel modo più pulito possibile o sarà lui il nuovo colpevole messo alla gogna. Boia e condannato sono immersi nello stesso orrore generato dal castigo-spettacolo, un orrore che rischiava di far provare pietà per il suppliziato.

L'esecuzione è un rito che conclude il crimine, ma se troppo violenta può rivelare una indesiderata "parentela" con esso: eguagliandolo o sorpassandolo in ferocia, abitua gli spettatori alla violenza dalla quale si voleva distoglierli. Il boia somiglia troppo a un criminale e i giudici a degli assassini. Beccaria aveva già messo in guardia dall'esecuzione fredda e senza rimorsi¹¹ del supplizio.

Foucault ci mostra il passaggio dal supplizio, che prevedeva smembramenti dei corpi, all'uso di macchine più affidabili, come la ghigliottina, grazie alle quali il momento dell'esecuzione è più rapido e ci si concentra sulla morte come istantanea interruzione della vita e non sul prolungarne il finale, né sulla quantità di sofferenza inflitta. Si passa via via a castighi più leggeri anche come apparente conseguenza di una trasformazione dei crimini: diminuiscono i crimini di sangue e i delitti contro la persona e aumentano i crimini contro la proprietà. Cambia la definizione di reato, questa evoluzione porta necessarie modifiche alle pene previste, a un interesse per la proporzionalità dei castighi e la loro umanità.

Le pene si fanno meno crudeli e vengono scontate con la reclusione. Foucault riporta un *emploi du temps*, il regolamento che scandisce le giornate degli ospiti della "Casa per giovani detenuti di Parigi", redatto da Léon Faucher nel 1838¹². Le intenzioni dichiarate in questo cambio di paradigma punitivo sono tinte di umanità, apparentemente i legislatori vogliono rendere la pena meno feroce, non più irreversibile come la condanna a morte: il criminale può guarire e il tempo che vi impiegherà non è prevedibile. L'impatto dell'esecuzione della condanna è diluito, non meno fatale.

Il supplizio e l'impiego del tempo¹³ mostrano subito come a distanza di tre quarti di secolo,

10 FOUCAULT M., *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, 1975, Paris, Gallimard; tr. it. di TARCHETTI A., *Sorvegliare e punire*, 1976, Torino, Einaudi.

11 BECCARIA C., *Dei delitti e delle pene*, 1764.

12 FAUCHER L., *De la réforme des prisons*, 1838.

13 Un regolamento dettagliato che non norma solo comportamenti e condotta da tenere per vivere nella struttura, indica

l'economia del castigo venga ridistribuita. I due sistemi trattati non puniscono lo stesso genere di criminali, certo, ma ciascuno definisce chiaramente un certo stile penale¹⁴.

2.1 Evolversi della punizione: punizioni spettacolari e dolcezza delle pene

Foucault descrive metodi e strumenti intimidatori che, nei secoli, sono stati funzionali all'esercizio del potere, alla punizione dei criminali, alla prevenzione del crimine e delle recidive, a incutere timore generalizzato per la punizione come deterrente. Ciascuna di queste prassi, dalle più brutali alle più lievi, si associa a una nuova idea di criminale, a un diverso trattamento del carcerato o del soggetto punito, che si modifica a seconda della forma di potere vigente.

Ciò che non cambia però è il clima di terrore. L'idea del delitto deve fare immediatamente perdere attrattiva al misfatto, perché questo avvenga è necessario che la portata delle conseguenze sia smisurata: “l'idea del supplizio sia sempre presente nel cuore dell'uomo debole e domini il sentimento che lo spinge al delitto”¹⁵. L'atrocità del supplizio mette in comunicazione il delitto con la pena, più grave è il reato e più dolorosa sarà la condanna, la punizione è sempre esasperata rispetto al crimine. In questo modo si afferma anche una dissimmetria di forze, quella assoluta del sovrano e quella assoggettabile e facilmente piegabile del condannato¹⁶.

La prima parte dell'opera che prendiamo in esame mette in primo piano il corpo e gli aspetti visibili dei castighi come dimostrazione del potere. Foucault sceglie una terminologia che attinge dall'ambito visivo. Parla di *splendore* dei supplizi per rendere l'idea di quanto accecante fosse nella società medievale questo stile punitivo che non poteva essere ignorato e, in un modo nulla affatto latente, pendesse come una spada di Damocle sulla testa di chiunque: nessuno era esentato dalla consapevolezza di quanto gli sarebbe toccato se avesse sfidato la legge e il sovrano.

Il supplizio deve essere innanzitutto doloroso, oltre ogni immaginazione, ma seguendo dei dettami precisi, non la rabbia di un momento, è normato, calibrato e ordinabile, consente di creare delle gerarchie di pene parallele a gerarchie di crimini, non toglie la vita ma la sospende nella sofferenza suddividendola in “mille morti”. Rendendo visibile a tutti una “squisita agonia”, il supplizio funziona per prevenire crimini capitali¹⁷.

[la pena] è calcolate secondo regole dettagliate: numero di colpi di frusta, posto del ferro rovente, lunghezza dell'agonia sul rogo o sulla ruota, tipo di mutilazione da imporre¹⁸.

I supplizi sono pene che si prolungano oltre la morte, l'esposizione al palo, il rogo del cadavere, i corpi trascinati sui graticci ed esposti ai bordi delle strade: il corpo è perseguitato oltre ogni

orari precisi per ogni azione della giornata, tutte le 24 ore sono ripartite in attività imposte, anche quelle religiose e corporali.

14 FOUCAULT M., op. cit., p. 9.

15 BECCARIA C., op. cit., p. 119. Citato da Foucault in *SP*, p. 113.

16 FOUCAULT M., op. cit., p. 60.

17 OLYFFE, *An Essay to prevent capital crimes*, 1731. Citato da Foucault in *SP*, p. 37.

18 FOUCAULT M., op. cit., p. 37.

immaginazione e oltre la vita¹⁹. La sofferenza e l'accanimento sul corpo inizia anche prima dell'esecuzione della pena, nella *quaestio* era pratica consueta torturare il condannato per ottenere una confessione, in modo che il reo confessò si condannasse da solo²⁰, la confessione era fondamentale per colmare il fragoroso vuoto dell'istruttoria segreta, tanto silenziose e segrete le accuse e l'attribuzione di colpa, tanto deflagrante la confessione e spettacolare la punizione. Anche la *quaestio* è un gioco rigoroso con una procedura definita in termini di durata e strumenti di tortura. “Patiboli, gogna, forca, frusta e ruota sono i segni della barbarie” che, già nel Settecento, ci si auspica rimarranno solo un triste capitolo nella storia dei supplizi²¹.

Foucault cita Soulatges e il suo *Traité*²² per illustrarci la gerarchia dei castighi e le “pene leggere”: il biasimo, l'ammonizione, l'interdizione di un luogo, la soddisfazione della persona offesa e la prigione a tempo²³. In un continuum che va dalla morte alle pene leggere, tutto lo spazio mediano della punizione è colonizzato dalla carcerazione²⁴.

La funzione manifesta della punizione era la restituzione alla società di quanto le era stato sottratto dal delitto, la soddisfazione della persona offesa, quindi, del popolo tutto. Il castigo è un modo di perseguire una vendetta sia personale che pubblica, anche se l'esecuzione della pena mette in atto regole e forme giuridiche, soddisfa la volontà del sovrano e ne amplifica il potere. È necessario che il popolo assista al supplizio e che lo veda con i proprio occhi, ha anche il diritto di prendervi parte insultando o assalendo il condannato. La vendetta del popolo è portata a inserirsi in quella del sovrano²⁵. La punizione così partecipata diviene pericolosa quando durante le agitazioni pubbliche qualcuno può provare compassione nei confronti del condannato se non addirittura ammirazione.²⁶ Mostrando l'invincibilità del potere del sovrano, la punizione poteva fare identificare il popolo solo con chi subiva la pena e farlo sentire minacciato da una violenza legalizzata e smisurata.²⁷

Nel 1791 compare nel Codice francese un articolo che sancisce una stessa pena per ciascun condannato: la ghigliottina. La decapitazione effettuata con questo strumento lascia ancora visibile il momento della morte, che diventa istantaneo e non prevede uno scontro né un contatto fisico. La ghigliottina però dà ancora troppo spettacolo. Solo dopo la rivoluzione francese l'esecuzione non si fa più in pubblico ma dentro le mura della prigione, è un *segreto* tra giustizia e condannato.

La punizione, che era stata la parte più visibile del processo penale, deve avvenire a porte chiuse, è diventato troppo pericoloso mostrarla e inizia a generare tumulti e agitazioni. Si sposta anche

19 *Ivi*, p. 38.

20 *Ivi*, p. 42.

21 RUSH B., discorso davanti alla Society for promoting political enquiries, 1787, in TEETERS N. K., *The Cradle of the penitentiary*, 1935. Citato da Foucault in *SP*, p. 12.

22 SOULATGES J. A., *Traité des crimes*, 1762. Citato da Foucault in *SP*, p. 35.

23 FOUCAULT M., op. cit., p. 128.

24 *Ivi*, p. 125.

25 *Ivi*, p. 63.

26 *Ivi*, p. 65.

27 *Ivi*, p. 68.

l'esecuzione in una sfera privata, la si rende la parte più nascosta della punizione: lascia il campo della percezione ed entra in quello della coscienza astratta²⁸.

Ancora oggi la morte penale è uno spettacolo da vietare. All'inizio del XIX secolo il grande spettacolo della punizione fisica è scomparso del tutto, si nasconde il corpo del suppliziato e si esclude dal castigo l'esposizione della sofferenza: si entra nell'età della *sobrietà* punitiva²⁹. La punizione diviene astratta e l'efficacia che ne deriva si deve alla sua fatalità, non ad un'intensità visibile.

Il castigo evolve da “serie di sensazioni insopportabili” a sospensione dei diritti. L'esecutore materiale del castigo non è più il boia, ma una moltitudine di soggetti: sorveglianti, medici, cappellani, psichiatri, psicologi, educatori. Questo consesso garantisce la messa al bando del dolore, in un modo che redime la giustizia perseguendo l'ipocrita utopia del pudore giudiziario, ossia privare di tutti i diritti ma senza far soffrire, eseguire pene capitali ma somministrando tranquillanti a i *pazienti*, imporre pene libere dal dolore per entrare in una dimensione “incorporea” della penalità³⁰. Introducendo nella giustizia penale moderna dei soggetti non giuridici, si deresponsabilizza il potere, il giudice non emette il castigo ma la condanna, vuole trattare il criminale umanamente dimostrando compassione per un suo simile. Questa operazione riqualificante del sistema giudicante e punitivo è effettuato per mezzo del sapere³¹.

Il doppio processo della scomparsa dello spettacolo e dell'annullamento del dolore, apre la via alla *nuova morale* dell'atto di punire.

Lo spettacolo cessa, la presa sul corpo si allenta, seguendo un nuovo sentimento di *pudore* che impone di “non toccare più il corpo”³². Il bersaglio al quale mira la giustizia è un altro. Le nuove punizioni sono: prigione, reclusione, lavori forzati, il bagno penale, l'interdizione di soggiorno, la deportazione. Si tratta ancora di pene fisiche ma il rapporto tra corpo e castigo è cambiato.

Il corpo adesso è uno strumento nelle mani della giustizia, che lo adopera per privare l'uomo della libertà e di diritti fondamentali.

2.2 Modalità punitive del potere, istituzioni, economia

Dalla seconda metà del XVIII secolo i supplizi sono universalmente osteggiati. Filosofi, giuristi, uomini di legge, tutti esprimono la necessità di punire diversamente. Anche nel peggiore degli assassini ci deve essere un briciolo di umanità che va lasciata intatta, per poterla correggere e trasformare. Pian piano l'uomo scoperto nel criminale diventa un limite al potere di punire, una frontiera da non oltrepassare, va lasciato intatto e rispettato in quanto *misura* del potere. L'esercizio

28 *Ivi*, p. 11.

29 *Ivi*, p. 17.

30 *Ivi*, p. 14.

31 *Ivi*, p. 25.

32 *Ivi*, p. 13.

del potere, secondo Foucault è sempre inserito in un sistema di rapporti di potere.

Misura e umanità sono inseriti nella stessa relazione. L'economia dei castighi è messa in crisi dalla messa al bando dei supplizi, l'umanità è la misura del castigo, che si addolcisce, sancendo il carattere esclusivamente *correttivo* della pena³³.

A questo punto, Foucault ci mette in guardia: l'umanizzazione delle punizioni è solo l'effetto di rivolgimenti più profondi. La violenza perpetrata dall'esercizio fisico della giustizia non è più visibilmente associabile al potere, all'autorità o allo stato, a causa della scomparsa del diritto consuetudinario. Non possiamo illuderci che un mutamento improvviso della sensibilità collettiva sia sopraggiunto per effetto di un generico progresso dell'umanesimo e come conseguenza dello sviluppo delle scienze umane. L'addolcimento delle pene e la loro individualizzazione sono solo effetti di nuove tattiche di potere e di meccanismi penali³⁴.

In un campo divenuto esteso e tentacolare, l'esecuzione della pena diventa un settore autonomo, la giustizia e il sistema legale si liberano dell'inglorioso onere di punire. La divisione di ruoli mette in atto una negazione teorica: la pena inflitta dal giudice non è una punizione ma è la salvezza per il condannato, in quanto uscirà dalla macchina punitiva guarito e migliorato³⁵. Questo sistema denota una nuova malcelata vergogna di punire. La "dolcezza dei castighi" è identificata da Foucault con un semplice spostamento della loro applicazione.

La presa sul corpo è ancora presente, non con il fine manifesto di far soffrire, ma nella modalità punitiva che concerne comunque il corpo in sé stesso, nella prigionia o nei lavori forzati sono consueti il razionamento alimentare, la privazione sessuale, le percosse e l'isolamento. La prigione comporta sempre sofferenza fisica³⁶.

In via ufficiosa, tuttavia, la pena non si rivolge più al corpo, su cosa può far presa? Come fa il moderno e *reformato* sistema penale ad ottenere obbedienza dal corpo del prigioniero, senza ricorrere alla punizione corporale?

Diventa fondamentale la conoscenza del criminale: sotto il pretesto di spiegare i suoi atti, si mettono in campo nozioni mediche che vogliono in realtà *qualificare* un individuo, inquadrandolo in una categoria. Si puniscono anche gli istinti, le passioni e le anomalie, le infermità e i disadattamenti. L'economia interna della pena, può modificarsi abbreviandosi o prolungandosi se la trasformazione del condannato ha esito positivo. Le misure di sicurezza prendono allora il posto lasciato vuoto dalle pene dolorose e corporali: interdizione di soggiorno, libertà sorvegliata, tutela penale, trattamento medico obbligatorio, che non servono a sanzionare ma a controllare l'individuo *neutralizzandone* la pericolosità. L'obiettivo è contenere e annullare lo stato di pericolosità dell'individuo, modificarne le tendenze criminali, senza sosta fino a che il cambiamento non sia

33 *Ivi*, p. 10.

34 *Ivi*, p. 28.

35 *Ivi*, p. 12.

36 *Ivi*, p. 18.

stato ottenuto³⁷.

La risposta di Foucault è di una semplicità tagliente, il nuovo bersaglio è l'anima del criminale. L'anima diventa un elemento da citare durante il giudizio come elemento centrale nell'assegnazione di responsabilità, per giudicarla insieme al crimine e prenderla in carico nel processo di guarigione³⁸.

Ecco spiegato il motivo dell'introduzione nel rituale penale di tutta una serie di oggetti nuovi³⁹: la perizia psichiatrica, la criminologia, la conoscenza scientifica che giustifica e *salva* i meccanismi della punizione legale, non guarda più al reato ma agli individui per ciò che possono essere e saranno. Il giudice che emette la sentenza è stato dotato di un'anima per poter giudicare legittimamente l'anima dei condannati⁴⁰.

L'affermazione di colpevolezza è divenuta un complesso scientifico-giuridico. Dal 1810 nel codice penale francese compare un articolo che “norma” la pazzia: non esiste né crimine né delitto se il soggetto era in stato di demenza al momento dell'atto⁴¹. Con questo articolo non si riduce la gravità del gesto per proporre una pena attenuata o individualizzata, si annulla il crimine stesso. L'autore osserva che tale atteggiamento si è evoluto fino al presente, instillando nel momento del giudizio il sospetto della pazzia o dell'anomalia, anche come diritto da rivendicare per il giudicato. Ecco che il potere legale di punire si decentralizza e si suddivide in vari campi.

Il consesso che poco sopra abbiamo chiamato in causa perché censore del dolore, adesso torna in campo in quanto attore della scissione che fa disperdere il potere punitivo. Nessun attore assume in sé il diritto di giudicare, né di punire, né di incarcerare, né di isolare o di privare di qualunque residuo di libertà e di identità il detenuto. Il lavoro punitivo è *banalizzato*⁴² e ridotto in pezzi che presi singolarmente non sono imputabili di crudeltà o di violenza: non puniscono, semmai guariscono⁴³.

Questa suddivisione dei ruoli non si limita al momento in cui si emette la condanna ma continua per tutta la sua durata, un altro apparato di esperti potrà valutare, in seguito, di allentare o rendere più severe le condizioni in cui si sconta la pena. Il condannato potrebbe “meritare” condizioni agevolate o l'interruzione anticipata della pena, viceversa potrebbe non piegarsi all'autorità dei suoi *salvatori* e aggravare la sua condanna mostrandosi non adeguato alla repressione e alle *cure* che gli sono state riservate e confezionate ad hoc.

37 *Ivi*, p. 21.

38 *Ibidem*.

39 L'apparato giudicante si pone nuovi interrogativi rispetto al crimine, non più se è avvenuto o meno e chi l'abbia commesso, piuttosto “Che cosa abbiamo davanti? Che cos'è questo crimine? In quale livello inscrivere? Allucinazione, reazione psicotica, episodio delirante, depravazione? Che processo l'ha prodotto? Come si è originato nel suo autore?”.

40 *Ivi*, p. 22.

41 *Ibidem*.

42 Facciamo riferimento al concetto di banalità nel significato attribuitogli da Hannah Arendt con l'opera *La banalità del male*, 1964, Milano, Feltrinelli.

43 *Ivi*, p. 25.

Per Foucault, nella ricerca di un parallelo tra morale e punizione, gli assunti fondamentali da non dimenticare sono: la funzione sociale della punizione che guarisce e ha effetti positivi per tutti; la funzione politica della punizione che è una tattica del potere punitivo e non una conseguenza della messa in pratica delle regole e del diritto; la strategia assunta dal potere umanizzando la pena per mostrarsi caritatevole e umano; l'inserimento dell'anima sulla scena della giustizia penale e del sapere scientifico nella pratica giudiziaria sono effetti della trasformazione strategica in atto ma il corpo è ancora il protagonista dei rapporti di potere.

La metamorfosi delle punizioni parte dalla tecnologia politica del corpo che viene strumentalizzato dalle tecniche di potere per manifestare la nuova dolcezza penale. Uomo, anima e individuo (sano o anormale) sono oggetti dell'intervento penale assieme al delitto. L'assoggettamento trasforma l'uomo in un oggetto che può essere studiato e inserito in un discorso "scientifico", medico, quindi inconfutabile. Le punizioni prendono una valenza positiva, reprimono, escludono, sopprimono ma gli effetti che portano alla società sono indiscutibilmente positivi⁴⁴, il popolo si sente tutelato e risarcito.

Anche quando sono "dolci" le punizioni rinchiudono e correggono il corpo. La storia dei castighi si deve fondare sull'evoluzione della morale e la conseguente evoluzione delle strutture giuridiche, non sul corpo poiché i castighi dissimulano una presa su altro dal corpo⁴⁵.

In effetti però il corpo è immerso in un campo politico e i rapporti di potere lo investono, lo marchiano, lo addestrano, lo suppliziano, lo costringono a certi lavori, lo obbligano a delle cerimonie, esigono da lui dei segni, il corpo è utilizzato economicamente, come forza produttiva⁴⁶.

La tecnologia politica del corpo è costituita da elementi disordinati ma porta ad un risultato coerente: l'assoggettamento. Non possiamo identificare questa tecnologia con un'istituzione o con lo Stato, ma entrambi ne fanno uso. Il luogo in cui Foucault colloca questa tecnologia è definito "microfisica del potere" e il suo campo d'azione si situa tra istituzioni e corpi⁴⁷. Il potere che si esercita in questo spazio indefinito è una strategia, non una proprietà, in quanto non garantisce un dominio sul corpo e non è immutabile. Queste relazioni di potere sono insite nella società stessa e non nelle relazioni tra Stato e cittadini.

Sorge spontaneo interrogarsi sui rapporti tra Potere e Sapere. Un colpo di scena a questo punto dividerà molta critica e influenzerà la ricezione dell'opera del filosofo francese: "potere e sapere si implicano direttamente l'un l'altro"⁴⁸. Non può esserci un rapporto di potere senza la corrispettiva costituzione di uno specifico campo di sapere che lo supporti; allo stesso modo non può esserci un sapere che non presupponga e definisca relazioni di potere. Non bisogna presupporre che il soggetto

44 *Ivi*, p. 28.

45 *Ibidem*.

46 *vi*, p. 29.

47 *vi*, p. 30.

48 *Ivi*, p. 31.

che attinge al sapere sia libero da dinamiche di potere, al contrario, il soggetto che conosce, gli oggetti da conoscere e le modalità della conoscenza sono effetti delle implicazioni del rapporto tra potere e sapere e delle loro trasformazioni storiche⁴⁹. In questa tensione si determinano i campi di conoscenza, non è l'attività del soggetto di conoscenza a produrre un sapere, sia esso utile o ostile al potere.

Foucault suggerisce di rinunciare all'opposizione violenza-ideologia e alla metafora della proprietà nello studio dei rapporti di potere e del sapere, al primato del soggetto in un modello della conoscenza che oppone interesse a disinteresse. Immagina un'anatomia politica, non facendo dello Stato un corpo pulsante, con bisogni e forze, ma ipotizzando un "corpo politico" che unisce elementi materiali e tecniche difensive comunicanti e rette da relazioni di potere e sapere che investono corpi umani e li assoggettano facendone oggetti di sapere⁵⁰.

Foucault ci incoraggia a leggere le tecniche punitive nella storia del corpo politico che si impadroniscono del corpo o dell'anima dei soggetti, sono un capitolo dell'anatomia politica e non delle conseguenze di teorie giuridiche o specchio di una presunta morale.

La microfisica del potere punitivo rispecchia la tecnologia del potere sul corpo. L'anima non è un'illusione o un'ideologia ma si realizza dentro, fuori e attorno al corpo quando il potere viene esercitato su coloro che vengono puniti, sorvegliati, addestrati, corretti, siano essi pazzi, bambini, colonizzati, impiegati e controllati, per tutta la loro esistenza. Quest'anima nasce nel grembo della punizione, della sorveglianza, dei castighi e della costrizione, è l'elemento in cui si articolano gli effetti del potere e i riferimenti del sapere e grazie al quale le relazioni di potere danno luogo a un sapere possibile che ne rinnova e rinforza gli effetti.

Su questa dimensione spirituale sono stati costituiti vari campi di analisi ma l'anima non sostituisce l'uomo in carne ed ossa, egli è l'effetto di un assoggettamento molto più profondo, la sua anima è plasmata dal dominio che il potere esercita sul corpo, l'anima è lo strumento dell'anatomia politica e la prigione del corpo⁵¹.

La tecnologia dell'anima non può mascherare né compensare la materialità della prigione perché è un suo strumento⁵².

49 *Ibidem*.

50 *Ivi*, p. 32.

51 *Ivi*, p. 33.

52 *Ibidem*.

3. Il corpo o il *luogo* della coercizione

Nella dimensione spettacolare della società punitiva, il *posto* più evidente in cui posizionare il bersaglio da colpire è il corpo del condannato, il corpo che è quanto di più personale e allo stesso tempo quanto di più collettivizzante: ciascun soggetto del pubblico ne possiede uno. Nella fisicità del corpo il pubblico e il colpevole hanno un denominatore comune. Nulla è più uniformante per il pubblico che assiste al supplizio. Dove agisce dunque l'uso della forza? Come fa il potere punitivo ad esercitare la sua presa sull'individuo? Quali strumenti mette in opera per effettuare la *trasformazione*? La “tecnologia della pena”⁵³ trasforma il rapporto tra pena e corpo del condannato, creando un legame tra pena e anima. Per avere effetto sull'individuo, la pena deve agganciarsi a qualcosa, il terreno fertile sarà la *rappresentazione*. Le rappresentazioni dei vantaggi e degli svantaggi, del piacere e del dispiacere. Perché il castigo si impadronisca del corpo, il castigo stesso deve farsi oggetto di rappresentazione, sia per il condannato che per gli spettatori⁵⁴.

Per agire sulle rappresentazioni occorrono altre rappresentazioni, accoppiamenti di idee: delitto e punizione, vantaggio e svantaggio, ma perché queste associazioni funzionino i castighi devono essere pubblici, deve essere immediata l'associazione tra il vantaggio immaginabile che il crimine può portare e lo svantaggio del castigo, che invece è ineludibile⁵⁵.

Nel teatro della punizione, il ruolo del criminale è quello di reintrodurre la presenza dei significati, ricordare con il suo corpo dilaniato che la pena è infallibilmente associata all'infrazione. Il crimine diventa *segno* di punizione, la punizione diventa *moneta* con cui il criminale ripaga il debito alla società, oltre che un ponte per la guarigione.

3.1 Corpo dilaniato: supplizio e tortura

L'opera che prendiamo in analisi si apre *in medias res* su una scena di supplizio, ci catapulta nel XVIII secolo, durante l'esecuzione della condanna di Robert-François Damiens⁵⁶ nel 1757, squartato in pubblico. Numerose sono le descrizioni della condanna riportate dalle cronache del tempo: ci vengono restituiti i particolari più macabri, uno scempio che corrispondeva ad una precisa strategia politica e a una specifica relazione di potere, che fa del corpo il “principale bersaglio della repressione penale”⁵⁷. Il supplizio è una punizione corporale, dolorosa, più o meno atroce, che mostra l'estensione illimitata dell'immaginazione degli uomini in fatto di barbarie e crudeltà. Deve marchiare, lasciare cicatrici che non si cancellano dal corpo come dalla memoria degli uomini, in modo tale che chiunque vi assista ne serberà il ricordo: già in questa fase, il sistema punitivo fa

53 MF, *SP*, p. 140.

54 *Ibidem*.

55 *Ibidem*

56 Robert-François Damiens è stato l'autore di un fallito tentativo di regicidio ai danni di Luigi XV di Francia.

57 MF, *SP*, p. 10.

breccia nella psiche dell'individuo.

In una società di sovranità come quella dell'Ancien Régime, il semplice sospetto autorizzava il sovrano a “intervenire sul corpo dell'accusato” prima ancora di averne accertato la colpevolezza:

la tortura è strutturalmente interna alla *quaestio* giudiziaria, che non mira ad attestare ma a produrre la verità, ottenuta con l'estorsione. Non sorprende che l'esecuzione pubblica riproduca la dinamica di una confessione: è il corpo del reo a produrre la verità del crimine, a confermare di averlo perpetrato in prima persona e a portarne fisicamente il marchio sopportando le ferite del castigo⁵⁸.

La confessione è fondamentale, è l'accusato stesso a legittimare la pena. La *quaestio* è una battaglia tra monarca e colpevole, tramite l'ottenimento di una confessione, il sovrano vince e *produce* verità⁵⁹. Il colpevole rende pubblica la verità, confessando dichiara di meritare la punizione, il suo corpo esposto è il supporto fisico della procedura di *ottenimento* della verità, che può essere mostrata a tutti.

I supplizi potevano raggiungere livelli di spettacolarità impensabili, gli smembramenti e gli strumenti adoperati erano talmente violenti da agitare gli animi degli astanti al punto da punire il boia che non riuscisse ad eseguire la condanna. Ma il supplizio è principalmente un “rituale politico”, rientra nel cerimoniale con cui si manifestano il potere e il diritto del sovrano⁶⁰. In una società monarchica ogni delitto è considerato come un attentato al monarca, alla sua autorità. La forza e la volontà del sovrano, sostituendosi alla legge, ricorrono al supplizio per rivalersi contro chi ha tentato di intaccarle. Nella dinamica di una vera e propria vendetta privata, la giustizia non viene ristabilita ma è il potere ad essere ribadito, rilanciato⁶¹. Questo stato di diritto basta a giustificare eccessi, atrocità e dismisura nelle punizioni⁶². Si legittima ogni elemento funzionale a riaffermare un potere che si rinforza via via “facendo risplendere ritualmente la propria realtà di superpotere”, nello splendore di manifestazioni eccezionali che ribadiscono la sua illimitata signoria sul corpo del condannato⁶³. Il colpevole ha osato mettersi al di sopra del sovrano che deve mostrare una forza invincibile, ribadendo la dissimmetria tra sé e i sudditi, allora la spettacolarità della pena deve rendere lo squilibrio e l'eccesso, affermando enfaticamente il potere e la superiorità di chi la emette. Non solo una superiorità di diritto ma anche fisica del sovrano che si staglia sul corpo del condannato, se ne impadronisce e lo dilania: le pene severe sono necessarie perché l'esempio deve iscriversi profondamente nel cuore degli uomini. La pratica dei supplizi mette in atto una politica del terrore: lo splendore, l'accanimento, la violenza, la forza, sono elementi di un accurato

58 CATUCCI S., *Introduzione a Michel Foucault*, 2000, Bari, Laterza, p.94.

59 MF, *SP*, p. 45.

60 MF, *SP*, p. 51.

61 MF, *SP*, p. 54.

62 SC, op. cit., p. 94.

63 MF, *SP*, p. 62.

cerimoniale, ausiliario al funzionamento politico della penalità⁶⁴.

Se durante la tortura, la vita poteva ancora essere salvata, nel supplizio l'esito nella morte è certo, ma si può salvare l'anima. La vita interiore del condannato fa il suo ingresso nella scena, si invoca Dio. Il supplizio anticipa le pene dell'inferno, ma i dolori sopportati in vita possono valere come penitenza per alleggerire i castighi dell'aldilà, la punizione terrestre sarà tenuta in conto per ridurre la pena futura e ottenere il perdono⁶⁵.

Il destinatario d'elezione della messa in scena del supplizio è il popolo, osservatore avido di un rituale che serve a incutergli terrore. Il pubblico può scegliere di parteciparvi attivamente, insorgendo contro il condannato o difendendolo se ritiene la pena ingiusta. Il rischio è che il supplizio diventi un focolaio di rivolta⁶⁶. Tra XVII e XVIII secolo si va ridefinendo l'idea di illegalità, il popolo può identificarsi con i piccoli delinquenti, i riformatori reclameranno allora “umanità” nei confronti dei condannati per non turbare e agitare eccessivamente le masse che assistevano alle punizioni. L'abolizione dei supplizi, mascherata da slancio morale, si deve al riconoscimento della enorme portata di pericolosità sociale che vi si annidava⁶⁷. Le pene erano considerate troppo pesanti per delitti frequenti e poco gravi, spesso legati alle condizioni sociali e inique per chi non sapeva e non poteva difendersi. I rituali che dovevano mostrare il crimine come abominevole avvicinavano invece il popolo a chi subiva la pena.

Foucault mette in guardia dal rischio di confondere “umanità” e “purificazione” dei sentimenti. In età moderna, il concetto di umanità è stato usato come metro di misura del potere e come nuova frontiera legittimante del “diritto di punire”⁶⁸.

Il popolo è un elemento fondamentale per il funzionamento del castigo e principio del disordine che crea, per questo motivo, le pene che «non si vergognavano di essere atroci» vengono sostituite da castighi che «rivendicano l'onore di essere umani»⁶⁹.

3.2 Punire meno per punire meglio: carcere e disciplina

Foucault parla di *sobrietà punitiva* una volta accantonato l'aspetto fisico della punizione.

La pena viene celata al grande pubblico facendosi più astratta e immateriale. La nuova “dolcezza” delle pene è l'effetto della nuova norma che sposta il luogo del giudizio e del castigo, dal *corpo* all'*anima* del condannato, sostituendo il “gioco rituale della sofferenza eccessiva” e quello dei marchi impressi sul corpo, con quello di un sistema di rappresentazioni e segni che circolano nello

64 MF, *SP*, p. 54.

65 MF, *SP*, p. 51.

66 SC, op. cit., p. 94.

67 “Abituato a veder sgorgare il sangue, il popolo impara presto che non può vendicarsi che col sangue”. BOUCHER D'ARGIS, *Observations sur les lois criminelles*, 1781, Paris. Citato da Foucault in *SP*, p. 80.

68 MF, *SP*, p. 80.

69 MF, *SP*, p. 62.

spirito di *tutti*⁷⁰. La riduzione della violenza della pena per il singolo condannato, amplia la portata dell'effetto sulla popolazione più estesa.

Il castigo, divenuto più morbido, è organizzato più rigorosamente, asservendo alla strategia di “punire meno per punire meglio”, punire con severità attenuata ma con maggiore universalità, è necessario inserire in profondità nel corpo sociale il *potere di punire*⁷¹.

L'addolcimento delle pene non risparmia solo il corpo del criminale, grazia anche le anime degli attori che determinano le condanne e mettono in atto punizioni dolorose, vengono regolati e calcolati anche gli effetti di ritorno dei castighi sull'istanza che punisce. Si applicano punizioni umane anche al criminale fuori natura, anche i delinquenti più mostruosi vanno trattati umanamente per rispondere alla necessità di regolare gli effetti del potere. La dolcezza della pena si concilia con la certezza del castigo, in modo che il pubblico non si senta minacciato e la società sia sicura. La proporzione tra pena e delitto si dovrà determinare dall'influenza che questo ha sull'ordine sociale. Si intende rendere più rari i grandi crimini pericolosi ma senza relazione qualitativa tra l'orrore del delitto e quello della punizione. La pena si calcola in funzione della possibile ripetizione del crimine, deve fare in modo che il criminale non voglia ricominciare e non abbia imitatori.

Punire si fa *arte degli effetti*, riguarda l'avvenire, deve prevenire i crimini, «bisogna punire abbastanza per impedire»⁷². Sarà necessario ridimensionare la sproporzione tra vantaggio portato dall'infrazione e svantaggio della pena, lo svantaggio deve essere appena maggiore, quanto basta per rendere il delitto indesiderabile. La pena non deve essere solo sensazione di sofferenza ma far nascere l'*idea* della pena, deve produrre effetti intensi anche su chi non ha commesso il crimine, può essere sufficiente fare credere che il colpevole sia stato punito, scegliendo i mezzi che fanno più leva sullo spirito del popolo che non sul corpo del condannato, in modo che l'idea di un determinato delitto e dei suoi vantaggi siano associati a un determinato castigo e a degli inconvenienti precisi. Per riuscire in questi obiettivi l'apparato della giustizia deve essere affiancato da un organo di sorveglianza che permetta sia di impedire i delitti che di assicurarne gli autori alla giustizia. Sarà indispensabile, per rendere tollerabile il controllo di polizia, che le procedure non siano segrete, che tutti possano individuare e legittimare le ragioni del punire. La verità del delitto deve essere interamente provata. L'inchiesta diventa simile a una ricerca empirica della verità e dev'essere accettabile per tutti. Sarà richiesto anche che tutte le infrazioni siano qualificate, diviene indispensabile un codice preciso e dettagliato che definisca i delitti e stabilisca le pene, tenendo conto anche delle inclinazioni del criminale, delle circostanze e delle sue intenzioni⁷³.

In tutta la società il corpo è inserito in rapporti di potere che gli impongono costrizioni, divieti e obblighi. La scala del controllo va estesa alla massa, ma il corpo sociale va assoggettato nel

70 MF, SP, p. 110.

71 MF, SP, p. 89.

72 MF, SP, p. 102.

73 MF, SP, p. 102-108.

dettaglio e nel lungo periodo, facendo presa sul corpo attivo: movimenti, gesti, attitudini, rapidità. Le manifatture, poi le fabbriche, gli ospedali, i collegi, le caserme e tutte le istituzioni a servizio dello stato assicurano un controllo minuzioso dei corpi attraverso la disciplina. L'oggetto del controllo non è più la condotta o il linguaggio del corpo ma l'efficacia dei suoi movimenti e la loro organizzazione. La coercizione ininterrotta è la modalità per ottenere risultati, vegliando sui processi dell'attività secondo una codificazione che racchiude in settori rigidi il tempo, lo spazio e i movimenti⁷⁴. «Le discipline» permettono il controllo minuzioso del corpo, assicurano l'assoggettamento costante delle sue forze e impongono loro un rapporto di docilità-utilità. Tra XVII e XVIII secolo le discipline divengono strumenti generali di dominazione messi in atto dal potere per controllare la società⁷⁵.

Il controllo dell'attività nelle scuole, nelle fabbriche, nelle caserme e in ogni ambito della vita quotidiana, prepara il campo per imporre all'individuo una scansione e organizzazione del tempo ancor più minuziosa nel caso di una reclusione di tipo penale.

La vita in carcere è scandita da programmi rigorosi, sotto sorveglianza ininterrotta, ogni istante della giornata ha una precisa destinazione imposta dall'alto e non negoziabile. Dalle discipline il carcere ha ereditato i procedimenti di regolarizzazione del tempo che arriva ad essere scandito in quarti d'ora, minuti e secondi⁷⁶, ad ogni momento corrisponde un movimento definito e calibrato del corpo: in questo modo si elaborano procedure per la coercizione sia individuale che collettiva dei corpi.

Con la prigionia in isolamento, al contrario, il tempo si dilata; senza la distrazione del lavoro né di interventi educativi e sociali, il prigioniero passa “lunghe ore ansiose” chiuso in riflessioni che accomunano tutti i colpevoli⁷⁷. Qui potrà prepararsi il terreno per la trasformazione di corpo e spirito dell'individuo: il potere si articola direttamente sul tempo assicurandosene il controllo.

Per ottenere la trasformazione del comportamento occorre anche una conoscenza accurata del soggetto e delle circostanze in cui ha commesso il crimine di cui è accusato, elementi fondamentali per determinare le *cure* necessarie, in un'ottica in cui la prevenzione del crimine e l'assoggettamento dell'individuo sono considerate una via per la *guarigione*. Il soggetto che ha delitto va distolto dalle sue antiche abitudini, per tutta la durata della sua detenzione verrà osservato e la sua condotta accuratamente annotata⁷⁸. La ripartizione degli individui all'interno della prigione avverrà anche in funzione della loro condotta. La prigione si fa “osservatorio permanente”⁷⁹

74 MF, SP, p. 149.

75 *Ibidem*.

76 MF, SP, p. 163.

77 MF, SP, p. 136.

78 MF, SP, p. 138.

79 *Ibidem*.

3.3 “Umanità” del castigo: assoggettamento

Se la penalità diventa pudica e bandisce le punizioni feroci non significa che il corpo del condannato non sia tormentato con nuovi strumenti come costrizioni, privazioni, obblighi e divieti. Abbiamo visto che mettere in pratica un supplizio incorporeo presuppone un cambiamento di obiettivo, ma anche un'incorporeità del punitore. La pratica penale è smembrata⁸⁰ e l'anima del condannato da salvare è invocata a gran voce per autorizzare l'aspetto scientifico del giudizio e l'entrata in scena di oggetti e soggetti extra-giuridici nei tribunali. La giustizia penale moderna però non vuole integrare questi soggetti, vuole piuttosto evitare che la punizione sia esclusivamente legale, vuole produrre sapere e conoscere le inclinazioni e gli slanci che portano a delinquere per poter trasformare e rafforzare la sua presa sulla società.

Oggetto della pena non è l'espiazione del crimine ma la prevenzione del manifestarsi di altri delitti dello stesso tipo. Non si punisce per cancellare un delitto ma per trasformare il colpevole, reale o virtuale che sia. L'ineluttabilità della punizione è già sufficiente a tener lontani dal delitto⁸¹.

Si definisce sempre più il carattere essenzialmente correttivo della pena e aumenta la tendenza ad adattare i castighi ai colpevoli:

Punizioni non immediatamente fisiche, una certa discrezione nell'arte di far soffrire, un gioco di dolori più sottili, più felpati, spogliati del loro fasto visibile. [...] in pochi decenni il corpo suppliziato, squartato, amputato, simbolicamente marchiato su viso o sulla spalla, esposto vivo o morto, dato in spettacolo, è scomparso. È scomparso il corpo come principale bersaglio della repressione penale⁸².

Le forme di coercizione si fanno schemi di costrizione applicati e ripetuti: orari, *emploi du temps*, movimenti obbligatori, attività regolari e litaniche, meditazione solitaria, lavoro, silenzio, rispetto delle regole. La reiterazione dissolve il tempo, in un prospettiva di ripetizione infinita il soggetto si perde, si potrà dunque *ricostruirlo*. La ricostruzione del soggetto obbediente vuole un individuo assoggettato a una serie di abitudini, regole e ordini, a un'autorità che si esercita continuamente in torno a lui e prende a funzionare in lui *automaticamente*. In questo modo il soggetto sarà piegato e plasmato nella forma specifica del potere che l'ha assoggettato. La coercizione serve a restituire individui sottomessi.

L'attenuarsi della severità della pena è solo apparente, viene solo spostato l'oggetto dell'operazione punitiva, il nuovo bersaglio è l'anima. Il castigo in carcere agisce in profondità sul cuore, sul pensiero e sulla volontà del carcerato. L'apparato della giustizia punitiva deve isolare e violentare una entità senza corpo. Punire diventa conversione di un'anima, va indagata l'interiorità del soggetto, diventa fondamentale determinare le cause e le circostanze che hanno portato al crimine: istinti, passioni, anomalie, infermità, disadattamenti. Si creano delle categorie di tendenze punibili,

80 MF, *SP*, p. 19.

81 MF, *SP*, p. 11.

82 MF, *SP*, p. 10.

l'aggressività, le perversioni, le pulsioni e i desideri tout-court. Sotto il pretesto di spiegare un atto si crea un potere-sapere che qualifica gli individui e le misure di sicurezza che costellano la pena, servono a controllarlo e modificarne le tendenze criminali⁸³.

83 MF, *SP*, p. 21.

4. Osservazione come sorveglianza del corpo sociale

Foucault mette in una posizione di rilievo l'elemento della sorveglianza. In *Sorvegliare e punire*, la sorveglianza precede la punizione, non la previene quanto la determina, sorvegliare e osservare serve a cogliere in fallo e a conoscere a fondo i soggetti per punire con cognizione di causa. La punizione non può essere evitata. Evitare la punizione, evitare la colpa, il delitto, l'infrazione della norma, della legge o le regole fondamentali imposte dalla società e dalle istituzioni è impensabile, come abbiamo visto tutto è normato da regolamenti e parametri di condotta che vanno rispettati per evitare sanzioni o punizioni. Uno Stato che opera sorvegliando, osservando e controllando oltremodo non dà fiducia al cittadino o forse sa che una condotta assolutamente conforme alla norma non può esistere e non può nemmeno concepire uno scenario in cui l'individuo lasciato libero potrebbe non delinquere?

La struttura sociale stessa esercita il controllo e l'osservazione sull'individuo anche fuori dal carcere. Il garante dell'ordine *deve* valutare la “virtualità” di pericolo che può celarsi dietro ogni individuo e si manifesta nella condotta quotidianamente osservata. Questo però non vale solo per chi ha subito la pena detentiva e rischia una recidiva, il controllo si estende a tutta la società.

Il controllo sociale è l'apice della punizione, è dominazione del vissuto del corpo, inibisce la condotta recidiva non solo in chi è stato punito ma automatizza il collegamento tra delitto e pena anche in chi ha solo assistito, per riuscire in questo i rapporti di potere fanno presa sull'anima e sulla psiche dei soggetti.

4.1 Evidenza della prigione

Foucault solleva il problema che per quanto si conoscano bene i risvolti negativi della prigione, non si sappia con cosa sostituirla, non si “vedono” letteralmente delle alternative⁸⁴. La prigione è la privazione della libertà, diritto universalmente riconosciuto e che è legato a un sentimento universale e costante⁸⁵. È un castigo ugualitario, ha lo stesso prezzo per tutti e permette di quantificare la pena attraverso il tempo. La prigione traduce concretamente l'idea che il condannato ha leso l'intera società e non solo la vittima, monetizza i castighi in giorni, mesi e anni, stabilendo un'equivalenza quantitativa tra delitto e durata. In prigione “si paga il proprio debito”.

La prigione ha anche il ruolo di trasformare gli individui. Con gli stessi meccanismi che si trovano nel corpo sociale: appare come la forma più immediata e più civilizzata di tutte le pene. Questa istituzione ha un potere totale sui detenuti, porta alla massima intensità tutte le procedure che si

⁸⁴ *SP*, p. 252.

⁸⁵ *Ibidem*.

trovano negli altri dispositivi disciplinari⁸⁶. Il suo metodo di azione è una educazione totale:

“In prigione il governo può disporre della libertà della persona e del tempo del detenuto; [...] la potenza dell'educazione, nella successione dei giorni, perfino degli anni, può regolare per l'uomo il tempo della veglia e del sonno, dell'attività e del riposo, il numero e la durata dei pasti, la qualità e la razione degli alimenti, la natura e il prodotto del lavoro, il tempo della preghiera, l'uso della parola, e per così dire, fin quello del pensiero, questa educazione che, nei semplici e corti tragitti dal refettorio al laboratorio, dal laboratorio alla cella, regola i movimenti del corpo e, perfino nei momenti di riposo, determina l'impiego del tempo, questa educazione che in una parola prende possesso dell'uomo tutto intero, di tutte le facoltà fisiche e morali che sono in lui e del tempo in cui egli esiste⁸⁷.”

Questo tipo di carcerazione “riformante” va ben oltre al mera privazione della libertà. L'individuo è isolato dal mondo esterno e dagli altri detenuti che potrebbero negativamente influenzarlo. La pena è individualizzante oltre che individualizzata, la popolazione della prigione, composta di criminali, non può unirsi e socializzare o si organizzerà in complotti e rivolte, sia dentro che una volta fuori. La prigione deve isolare per suscitare riflessione e rimorso, da solo con il suo crimine, il prigioniero deve imparare a odiarlo per salvare la sua anima⁸⁸.

Foucault ci mostra i due modelli di prigione affermati negli Stati Uniti nel XIX secolo, quello di Auburn e quello pennsylvaniano, che mettono in pratica l'isolamento. Nel modello di Auburn i prigionieri partecipano ad esercizi comuni, mangiano nelle stesse stanze, ma mantengono costantemente il silenzio come nel modello monastico, sono riuniti ma senza comunicazione, sotto un controllo ininterrotto, che riqualifica il criminale come individuo sociale, addestrandolo a un'attività “utile e rassegnata”⁸⁹. A Filadelfia si praticava l'isolamento assoluto, obbligando il detenuto al rapporto esclusivo con la propria coscienza per illuminarlo dall'interno, nella convinzione che solo così potrà risvegliarsi in lui il sentimento morale che non si assopisce mai del tutto nel cuore dell'uomo. La rinascita non è opera di una sottomissione alla legge o del timore della punizione, è un cambiamento di moralità. Solo i muri isolano il detenuto e lo costringono a confrontarsi con la sua anima, mentre i guardiani sono dolci e compassionevoli. La cella è come un sepolcro, la vita del detenuto finisce ma può ricominciare, come ripercorrendo l'esempio di Cristo. Entrambi gli esempi americani spiccano per la perfetta messa in pratica dell'individualizzazione coercitiva: interrompendo ogni relazione non controllata dal potere o non ordinata da una gerarchia⁹⁰.

86 *SP*, p. 257.

87 LUCAS C., *De la réforme des prisons*, tomo II, 1838. Citato da Foucault in *SP*, p. 257.

88 *SP*, p. 258.

89 *SP*, p. 260.

90 *SP*, p. 261.

4.2 Plasmare corpi docili

Oltre all'isolamento, Foucault individua nell'esercizio del lavoro, un altro agente fondamentale della *trasformazione carceraria*. Per la forza di un'abitudine, che inizialmente è solo esteriore, diventa una seconda natura: il carcerato diventa avvezzo al lavoro e alle gioie che ne derivano, potrà usare questi strumenti per resistere alle tentazioni quando avrà recuperato la libertà.

Già nel 1816 il Ministero degli Interni francese istruiva che:

“è della massima importanza occupare il più possibile i detenuti. Si deve far nascere in loro il desiderio di lavorare, mettendo una differenza tra la sorte di color che lavorano e quelli tra i detenuti che vogliono restare in ozio. I primi saranno meglio nutriti, meglio sistemati per la notte dei secondi”.

Ricorre spesso l'equivalenza tra oziosità e depravazione, l'uomo che non lavora e che non è produttivo è un pericolo, non può che delinquere e quindi nuocere agli altri, bisogna essere vigili e proteggersi da lui, come lo Stato ne protegge la società, imprigionandolo e trasformandolo.

Il lavoro in prigione quindi è assolutamente necessario, ma non per farne un esempio riparatorio per la società, bensì, nel regime carcerario è un meccanismo intrinseco che trasforma il detenuto violento in un uomo costante e regolare.

Il lavoro carcerario non è un'attività produttiva intrinsecamente utile perché produce ricchezza o beni, ma è arricchente attraverso gli effetti che genera nella meccanica umana, contribuisce a creare ordine e regolarità nella giornata del criminale, assoggetta a un potere rigoroso, costringe il corpo a movimenti regolari, impedisce la distrazione e l'agitazione, impone una gerarchia e una sorveglianza che sono meglio tollerate perché attribuibili al controllo della produzione, si inscrivono naturalmente nella quotidianità del condannato, senza usare la violenza. La prigione-fabbrica è una macchina di cui i detenuti-operai sono gli ingranaggi e contemporaneamente i prodotti. Il lavoro produce individui meccanizzati, li occupa costantemente per stancarli e tenerli occupati, in perfetta armonia con le norme della società industriale. Se il condannato soddisfa i propri bisogni fisici grazie all'attività e quindi al lavoro viene riqualificato in operaio-docile, bisogna quindi retribuirlo e far sì che interpreti il salario come condizione morale del lavoro penale. I detenuti-malfattori imparano il senso della proprietà e il valore di possedere qualcosa guadagnato col sudore. La retribuzione consente di tradurre quantitativamente lo zelo del detenuto e il suo impegno nel processo riabilitativo⁹¹. L'assoggettamento del detenuto-operaio costruisce e rinsalda un rapporto di potere, uno schema della sottomissione su misura per l'apparato produttivo. La prigione accoglie criminali e rilascia lavoratori automatizzati, che necessitano un impiego del tempo e un'occupazione che scandisca le loro giornate, assoggettati e docili sono pronti per la fabbrica.

La prigione è anche uno strumento per modulare la pena: si possono concedere libertà condizionali, semilibertà, trasferimento in centrali di riforma. Questo diritto fu reclamato dagli amministratori

⁹¹ *SP*, p. 265.

degli istituti carcerari dagli albori della loro creazione, come condizione imprescindibile per il buon funzionamento della prigione e per la definizione del proprio ruolo e del loro livello gerarchico⁹². L'attribuzione del potere di intervenire sulla pena influirà sensibilmente sull'economia penale e porterà alla definizione del nuovo potere penitenziario.

Se la pena viene fissata una volta per tutte in sede di giudizio perde il suo valore correttivo, questa deve essere individualizzata anche a partire dall'individuo punito mentre è in corso la sua trasformazione⁹³. Il rigore punitivo non deve essere solo proporzionale all'infrazione ma determinato e ricalcolato a seconda della condotta del recluso, deve quindi essere stabilito dal meccanismo che produce e controlla i suoi effetti. La possibilità di ricevere ricompense deve risvegliare nei condannati i concetti di bene e di male e condurli a riflessioni morali. Questo rende indispensabile concedere un certo livello di autonomia e responsabilità al personale che gestisce le prigioni: sorveglianti, direttore del carcere, cappellano o istitutori. L'arbitrarietà che in precedenza consentiva ai giudici di modulare la pena si ricostituisce nel potere che gestisce e controlla la punizione, attribuendo *sovranità* al guardiano, che regna nella casa di pena⁹⁴.

Foucault chiama questa autorità della gestione concessa a chi amministra i luoghi di detenzione “indipendenza carceraria”, questi soggetti rivendicano una parte della sovranità punitiva.

Assegnando legittimità al diritto della prigione ci si basa su un principio di arbitrarietà del giudizio penale: si può scomporre in un livello legislativo che classifica gli atti e in un livello di giudizio che emana le sentenze. L'aspetto giudiziario deve valutare gli agenti dei crimini e rettificare valutazioni dando autonomia al giudizio penitenziario, in quanto la moralità dell'agente può essere valutata solo una volta messa alla prova⁹⁵.

L'effetto di questa autonomia è constatabile nella violenza gratuita dei guardiani, nel dispotismo delle amministrazioni carcerarie. Alla prigione è richiesto di essere utile, la sottrazione della libertà deve funzionare positivamente, trasformare gli individui. I modelli seguiti dall'organizzazione della prigione per mettere in atto il cambiamento sono tre: il convento, modello politico-morale in cui la cella, l'isolamento e le divisioni gerarchiche generano pentimento e riflessione; la fabbrica, modello economico in cui la forza è applicata a un lavoro obbligatorio; l'ospedale, modello tecnico-medico che persegue l'obiettivo della guarigione e della normalizzazione. A questi modelli è aggiunta la detenzione, un supplemento disciplinare.

L'eccesso disciplinare ha ricevuto varie obiezioni: “la legge deve seguire il colpevole nella prigione”⁹⁶, interessando un campo d'azione delicato e poco definito. Molti soggetti vogliono accaparrarsi il controllo del *supplemento penitenziario* sbandierando propositi moralizzanti

92 *SP*, p. 267.

93 *Ibidem*.

94 *SP*, p. 269.

95 LUCAS C., *De la réforme des prisons*, tomo II, 1838. Citato da Foucault in *SP*, p. 271.

96 DECAZES E., *Rapport au Roi sur les prisons*, in «Le Moniteur», 1819. Citato da Foucault in *SP*, p. 271.

nell'interesse dei detenuti.

L'ordine penitenziario si origina e riesce a imporsi grazie all'introduzione della giustizia criminale in relazioni di sapere. Nella prigione avviene l'osservazione degli individui puniti, che vengono sorvegliati e conosciuti, si scoprono e si indagano le loro disposizioni e i loro progressi. I luoghi di detenzione sono i centri di formazione del sapere clinico sui condannati. Il condannato è sotto osservazione costante e ogni sua attività e gesto viene registrata. Il panoptismo vi trova il suo luogo privilegiato di attuazione, l'utopia benthamiana diviene una forma concreta di esercizio del potere, sostituendo la *dolce* efficacia della sorveglianza all'utilizzo della forza e delle costrizioni violente⁹⁷. L'osservatore centrale controlla la condotta dei sottoposti che a loro volta controllano le celle, la sorveglianza precisa e calcolata evita il ricorso alla forza, mentre la solidità della costruzione azzerava i tentativi di evasione e le comunicazioni tra detenuti.

Si costruiscono prigioni sullo schema del *Panopticon* e contemporaneamente si rende obbligatorio il sistema del *resoconto morale*, un bollettino in cui direttore, guardiani, cappellano e istitutore devono annotare osservazioni sul detenuto per conoscerlo e poter applicare un trattamento su misura. La prigione diventa il luogo della costruzione del sapere che regola l'esercizio della pratica penitenziaria⁹⁸ e il detenuto è il campo di studi che permetterà di spodestare la misura penale. Solo così si può modificare il detenuto e renderlo utile alla società. L'utilità della pena è amplificata, si può quantificare il valore di ogni detenuto e renderlo produttivo per il sistema penale. Una volta che l'individuo è stato condannato e solo dopo essere entrato nella macchina dei meccanismi punitivi ne diviene punto di applicazione e si definisce come oggetto di sapere. Questo nuovo oggetto che non è l'infrazione e neppure chi l'ha commessa, si sostituisce al colpevole condannato, viene battezzato da Foucault il *delinquente*⁹⁹. La tecnica penale si applica sulla vita del delinquente, deve trarre sapere, per mezzo di una pratica costrittiva, da un individuo infimo, risalire alle cause e alle circostanze del crimine attraverso un'inchiesta biografica. Gli elementi raccolti in questa inchiesta dovranno essere rettificati durante la detenzione. Ogni causa che determini il delitto ne diminuisce la responsabilità del soggetto, la tecnica penitenziaria tenta di trovare affinità tra criminale e crimine commesso, cosa li ha uniti. Uno studio quasi etnografico delle popolazioni delle prigioni, gli scarti della società, prende l'avvio dalla redazione delle biografie dei detenuti. Si analizza il criminale nel modo più oggettivo possibile, classificandolo in tipologie naturali e devianti insieme¹⁰⁰. I criminali non devono essere studiati insieme per non commettere un'ingiustizia, bisogna qualificare atti e individui e distinguerli dagli uomini scientemente perversi. Il delinquente rappresenta un tipo di anomalia che sdoppia l'individualità dell'autore dell'infrazione. Il soggetto che commette l'infrazione è il corrispettivo della giustizia penale, mentre il delinquente è il corrispettivo

97 *SP*, p. 273.

98 *SP*, p. 275.

99 *Ibidem*.

100 FERRUS G., *Des prisonniers*, 1850. Individua tre tipologie di criminali e condizioni di carcerazione adeguate.

dell'apparato penitenziario, creato dall'apparato del castigo come punto di applicazione del potere di punire e oggetto di studio della scienza penitenziaria¹⁰¹.

Secondo Foucault non è una razionalità scientifica ad aver introdotto tecniche raffinate nella prassi penitenziaria, né ad aver delineato una delinquenza *oggettiva*, entrambe sono dipendenti l'una dall'altra, i metodi penitenziari hanno dato vita all'oggetto sul quale applicano i loro strumenti. Questa delinquenza è ciò che giudicheranno i tribunali, conoscendola, valutandola, diagnosticandola, prendendola in considerazione quando stileranno nuove norme, questa delinquenza attua la vendetta della prigione sulla giustizia¹⁰².

4.3 Corpo docile e corpo sociale

Foucault porta la nostra attenzione sullo scacco della prigione. La messa in opera di questa modalità detentiva e la constatazione del suo scacco portano a progetti di riforma che sfociano nella definizione della tecnica penitenziaria. La critica della prigione appare molto presto, già nella prima metà del XIX secolo¹⁰³, si constata che la prigione non diminuisce il tasso di criminalità, anzi, lo aumenta provocando la recidiva. Il filosofo afferma che la prigione “non può evitare di *fabbricare* delinquenti”, per il tipo di esistenza che i prigionieri conducono: isolati in celle, obbligati a svolgere lavori inutili, destinati a non trovare impiego una volta liberi. Non prepara l'uomo a ritrovarsi nella società ma crea un'esistenza contro natura, inutile e pericolosa¹⁰⁴, impone ai detenuti costrizioni violente e tutto il suo funzionamento si fonda sull'abuso di potere¹⁰⁵.

Foucault porta la nostra attenzione sul senso di ingiustizia provato dal prigioniero, sentimento che non può che renderlo indomabile, esposto a sofferenze aggiuntive che la legge non prevede, entra in uno stato perenne di collera verso ciò che lo circonda, vede dei carnefici in tutti gli agenti dell'autorità e si convince di non essere mai stato colpevole, anzi accusa la giustizia stessa¹⁰⁶.

Foucault espone il problema della corruzione, della paura e della incapacità dei guardiani, soldati congedati, uomini privi di istruzione, incapaci di capire la loro funzione, possono contare solo sulla delazione, sulla corruzione seminata da loro stessi. Risulta evidente che il lavoro penale, in queste condizioni, non può avere alcun carattere educativo.

Le condizioni di vita in prigione rendono possibile e favoriscono l'organizzazione di delinquenti, pronti per future complicità, dei *club* antisociali che formano l'educazione del delinquente giovane, alla prima condanna, che vedrà la società come un nemico.

Le condizioni nelle quali si troverà il detenuto, una volta liberato, lo condanneranno alla recidiva:

101 *SP*, p. 279.

102 *SP*, p. 280.

103 *SP*, p. 291.

104 *Ibidem*.

105 *SP*, p. 292.

106 BIGOT PRÉAMENEU F., *Rapport au conseil général de la société des prisons*, 1819. Citato da Foucault in *SP*, p. 293.

sotto sorveglianza, in residenze obbligate, con interdizione di soggiorno, menzione della condanna subita sul passaporto. È impossibile per l'ex detenuto trovare lavoro, sarà costretto alla miseria e al vagabondaggio¹⁰⁷. Anche la famiglia che si è lasciato alle spalle subisce la stessa condanna.

La prigione non riesce a mettere in atto il suo intento correttivo senza andare riducendo la sua forza punitiva. Il detenuto rimesso in libertà non è cambiato, delinque nuovamente e torna in carcere, così la prigione non è altro che il rimedio di sé stessa.

La prigione e il suo fallimento non sono da intendersi come momenti successivi, ma creano un sistema simultaneo che si sovrappone alla privazione della libertà. Il sistema carcerario unisce discorsi, architetture, regolamenti correttivi, discorsi scientifici, effetti sociali e utopie, programmi che correggerebbero i delinquenti insieme a meccanismi che solidificano la delinquenza¹⁰⁸.

Al momento della stesura dell'opera, Foucault nota che dopo 150 anni dalla proclamazione dello scacco della prigione, non è mai stato messo in discussione il principio della detenzione penale, perché troppo radicato. A cosa serve allora questa denuncia continua e a chi torna utile questo fenomeno?

Dopo aver scontato la pena e aver “pagato il suo debito” alla società, il condannato è marchiato e perseguitato in quanto “delinquente” accertato, questa contraddizione è in realtà una conseguenza naturale del processo punitivo coercitivo. Le infrazioni sono solo sistematizzate, strutturate e utilizzabili. L'individuo che era già “pronto” o “predisposto” a violare la legge non viene reso “docile” ma è “assoggettato” e incluso in un sistema organizzato di trasgressione della legge. La penalità lascia quindi uno spazio in cui “alcuni” possono esercitare pressioni su “altri”, senza reprimere gli illegalismi ma piuttosto differenziandoli, assicurandosene la gestione e l'economia generale¹⁰⁹. Si può parlare, a questo punto, di *giustizia di classe* in quanto la gestione degli illegalismi fa parte dei meccanismi di dominio di una classe su un'altra. La *strategia* degli illegalismi si serve dei castighi legali, dunque ci rende manifesta l'utilità del fallimento della prigione, quello che Foucault chiama appunto «scacco»¹¹⁰.

Gli illegalismi popolari che si sviluppano in seno ai movimenti rivoluzionari riuniscono conflitti sociali, lotta contro i regimi politici, resistenza all'industrializzazione, effetti delle crisi economiche. Pratiche comuni di dissenso sfociano in lotte direttamente politiche, con l'obiettivo dichiarato di cambiare il governo e la struttura stessa del potere, non solo di farlo cedere. La dimensione politica degli illegalismi diverrà più marcata con la nascita del movimento operaio e i rifiuti delle nuove leggi sulla proprietà, la religione e la coscrizione. Attraverso il rifiuto della legge si riconosce

107 *SP*, p. 294.

108 *SP*, p. 298.

109 *SP*, p. 300.

110 *Ibidem*. Già durante l'Ancien Régime erano distinti gli illegalismi delle varie classi sociali, ma ciò era organizzato in un sistema di tolleranza e interessi reciproci che si rompe con l'avvio della riforma delle prigioni, perseguente l'utopia di una società punitiva i cui meccanismi penali non avrebbero guardato al caso singolo del criminale, senza favoritismi né emendamenti. Con la stesura di nuovi codici sorge un nuovo illegalismo popolare.

l'opposizione a coloro che le hanno stabilite, in difesa dei propri interessi. I movimenti operai si battono quindi contro la legge stessa e la giustizia che la applica facendo gli interessi di proprietari, imprenditori e industriali, legalizzando pratiche lavorative disumane e rendendole obbligatorie: gli illegalismi operai¹¹¹ si ribellano al nuovo regime dello sfruttamento legale del lavoro, creato dalla borghesia che ha cavalcato l'onda della rivoluzione. Gli illegalismi operai hanno la coscienza di sfidare la legge e la classe che ha imposto questa legge.

Le nuove forme di diritto e il rigore della regolamentazione per incontrare le esigenze dello Stato, moltiplicano le occasioni di infrazione per individui politicizzati, che, in altre condizioni, non sarebbero passati dall'altra parte della legge. Vengono attuate delle condizioni che trasformano i leader politici in criminali e i movimenti popolari in "brigantaggio".

La teoria penale moderna afferma che il crimine è il fatto esclusivo di una certa classe sociale, non si ritiene più che le attitudini o le passioni possano corrompere il cuore di qualsiasi uomo, ma solo di chi proviene dalla base sociale, estraneo al resto della società, la cui quotidianità obbliga in condizioni per cui sarebbe ingenuo e ipocrita pensare che la legge sia fatta per tutti e in nome di tutti, è più prudente, secondo Foucault, riconoscere che è fatta per alcuni ma verte su altri.

Una sfacciata dissimmetria di classe, quindi prende possesso dei tribunali, dove, una parte della società preposta all'ordine, ne sanziona un'altra che è avvezza al disordine per difetto di risorse e di educazione, imputabili alla società stessa. In questo panorama, la prigionia, raggiunge il suo scopo proprio grazie al suo «scacco» generando particolari illegalismi che consentono di perpetrare questo schema, essendo contemporaneamente utile, riluttante e docile. Questo peculiare illegalismo è la *delinquenza* propriamente detta, non è il più pericoloso, quello da confinare con la reclusione, ma è proprio quello che la penalità di detenzione ha prodotto. Se l'illegalità è l'opposizione alla legge *tout-court*, la delinquenza è un'opposizione strategica attivata dal sistema carcerario, che le ha dato un ruolo strumentale¹¹².

La prigionia non riduce il crimine ma crea delinquenza, un illegalismo politicamente ed economicamente utilizzabile, oltre a produrre delinquenti come soggetti patologizzati, tramite i quali, il sistema carcerario aveva agganciato alla pratica giuridica tutto un orizzonte di conoscenza. Un successo, questo, che dopo un secolo e mezzo di «scacchi», continua a legittimare l'esistenza della prigionia esattamente nella stessa forma. La penalità serve a gestire le pratiche illegali, non a ridurle o a sbarazzarsene, inserendone alcune in un meccanismo di punizione-riproduzione.

La «delinquenza utile» crea un'area grigia di pratiche illegalistiche sulle quali si può esercitare un controllo e ricavare un profitto¹¹³. L'esercizio del potere utilizza politicamente i delinquenti, sotto

111 Gli illegalismi più duri distruggono le macchine per la produzione, i più duratori si organizzano in associazioni, i più quotidiani praticano l'assenteismo, l'abbandono del lavoro e le frodi sulle materie prime e sulla quantità e qualità del lavoro finito. Cfr. FOUCAULT M., op. cit., p. 302.

112 SP, p. 305.

113 Foucault riporta l'esempio delle case di tolleranza controllate dalla polizia. Cfr. FOUCAULT M., op., cit., p. 308.

forma di delatori e provocatori, fino ad organizzare un sotto-polizia extralegale, un esercito *di riserva* del potere.

Ai fini di organizzare l'illegalismo è indispensabile il controllo di polizia, una sorveglianza incessante che è l'occhio del governo che veglia senza distinzioni su *tutti* i cittadini, senza sottoporli a misure coercitive. La sorveglianza dei criminali liberati è prevista dal codice, insita in questa prassi la presunzione che i soggetti attenderanno nuovamente alla serenità della società. Gli ex-delinquenti controllati fanno sentire i comuni cittadini in pericolo, saranno dunque grati del controllo e della sorveglianza, che per funzionare deve estendersi a ogni ambito e investire tutti.

“La delinquenza, con gli agenti occulti che procura, ma anche con la stretta sorveglianza che autorizza, costituisce un mezzo di perpetuo accertamento sulla popolazione: un apparato che permette di controllare, attraverso gli stessi delinquenti, tutto il campo sociale. La delinquenza funziona come un osservatorio politico.”¹¹⁴

Questa sorveglianza funziona solo se associata alla prigione, che facilita il controllo degli individui, ne permette il reclutamento, facilita il compito di imporre agli ex-detenuti i compiti assegnati. Si crea un circolo vizioso paradossale: la sorveglianza di polizia fornisce alla prigione soggetti che hanno commesso un'infrazione, la prigione li trasforma in delinquenti, bersagli e ausiliari dei controlli di polizia, che rinviano alcuni di loro in prigione. La polizia che oltrepassa la giustizia è un tratto strutturale che caratterizza i meccanismi punitivi nelle società moderne. La giustizia penale e il suo apparato di spettacolo, risponde alla domanda quotidiana di un “meccanismo di controllo, parzialmente immerso nell'ombra e che mira a ingranare l'una sull'altra polizia e delinquenza”¹¹⁵. I giudici sono partecipi di questa differenziazione degli illegalismi, del controllo e dall'utilizzo di questi da parte della classe dominante per perpetrare i suoi illegalismi. La criminalità è un ingranaggio riconosciuto del potere, viene definendosi una intesa torbida e inquietante tra chi fa valere la legge e chi la viola. La complicità tra potere e criminali conferisce maggiore potere anche alla polizia.

Si impongono anche delle campagne per influenzare la percezione che il pubblico aveva dei delinquenti, che si volevano mostrare come pericolosamente vicini, presenti ovunque e pericolosissimi. Soprattutto nelle città non è possibile separare i delinquenti dal resto della popolazione. La cronaca nera invade una parte della stampa e rende accettabili i controlli giudiziari e di polizia che rastrellano le città, con racconti quotidiani che mettano in allarme e celebrino le vittorie della polizia. I delinquenti vi sono descritti come alieni, vicinissimi ma estranei, minacciosi e incumbenti sulla vita quotidiana ma generatisi in luoghi esotici e lontani. Nessun illegalismo potrebbe mai riconoscersi in questo tipo *speciale* di criminalità raccontata dalla cronaca nera e dalla paraletteratura. Altro bersagli di questo tipo di cronaca sono le azioni operaie, descritte come opere

114 *SP*, p. 310.

115 *SP*, p. 311.

di manipolazioni calibrate messe in atto da criminali che hanno lo scopo di creare il disordine e seminare il panico.

Appare una contro-cronaca nera che vuole riassegnare le responsabilità, ridistribuire le colpe. L'uomo che infrange la legge “non è libero”¹¹⁶ di non infrangerla, la cattiva organizzazione sociale ha distrutto in lui esigenze ed aspirazioni, lo ha costretto al lavoro in età troppo giovane, compromettendo, a vita, il suo spirito e la sua intelligenza. La delinquenza delle classi agiate è additata e reputata scandalosa in quanto genera la miseria che affama il popolo e lo condanna a riempire le prigioni. Sta ai prigionieri politici il compito di far sentire la propria voce denunciando questo stato di cose, anche loro sono un risultato del sistema penale ed hanno il compito di “illuminare il buon borghese di Francia che non ha mai conosciuto le pene che infligge altro che attraverso le pompose requisitorie del procuratore generale”¹¹⁷. La contro-cronaca nera denuncia la delinquenza della borghesia per tentare di rovesciare il discorso sul crimine che vorrebbe isolare la delinquenza facendola ricadere sempre e solo sulla classe più povera.

Si forma una teoria politica che è una valorizzazione positiva del crimine. Il crimine è effetto della *civiltà* quindi può diventare anche un'arma contro di essa. L'ordine sociale è dominato da un principio repressivo, le classi più basse della popolazione sono costrette entro limiti che non tutti gli individui possono tollerare. Quelli di loro che li infrangono sono coloro che reagiscono, non esisterebbe dunque, secondo Foucault, una *natura criminale*, bensì dei giochi di forza che, a seconda della classe alla quale appartengono gli individui, conducono al potere o alla prigione. L'esistenza del crimine non è che una manifestazione della “incomprimibilità della natura umana”, non una debolezza o una malattia, quanto una “energia”, una “clamorosa protesta della umana individualità” che le conferisce fascino agli occhi di tutti¹¹⁸. Il crimine risveglia passioni e sentimenti, è uno strumento politico per la liberazione della società. La contro-cronaca vuole esporre il gioco delle forze in atto, mostrare il crimine come rivolta di ciò che è stato represso. Gli illegalismi posso venire codificati come infrazioni dal sistema giuridico, ma il popolo può riformularli come affermazione della sua forza e della sua vitalità non arginabile. Lo scontro tra l'illegalismo e il sistema disciplina-penalità-delinquenza crea un contesto comico che vede la legge criminale alle prese con i fatti minuti dell'indisciplina. Il giudice tenta con ironia di reinscrivere l'indisciplina nella *maestà* della legge mentre l'accusato reinscrive con insolenza l'indisciplina tra i diritti fondamentali¹¹⁹. La Civiltà, incarnata dal giudice, ha il suo sistema di coercizione che vorrebbe identificare con il Codice, ma è in realtà la disciplina. Tutti i cittadini devono avere una dimora, uno stato e una identità riconoscibile che sia invariabile perché la società possa stabilire un ordine, devono avere un padrone e di conseguenza una posizione in una gerarchia, per esistere

116 «L'Humanitaire», agosto 1841. Citato da Foucault in *SP*, pag. 317.

117 «Almanach populaire de la France», 1839. Citato da Foucault in *SP*, pag. 319.

118 *SP*, p. 320.

119 *SP*, p. 321-322. Foucault cita alcuni resoconti di processi che hanno i toni del teatro comico e del lazzo goldoniano.

bisogna essere inseriti in rapporti di dominio: se non si è un padrone *bisogna* essere un servitore, ma non per l'autoaffermazione o la gloria personale, per poter mantenere l'ordine.

L'illegalismo sarà allora fatto valere come un diritto. L'indisciplina è libertà immediata dalle costrizioni, già dal linguaggio e dalla grammatica scorretta si può identificare la genesi della scissione tra l'accusato e la società, tra l'uomo libero che risponde con tono insolente al giudice che lo valuta in funzione di uno scarto dalla norma¹²⁰.

La disciplina vuole rinchiudere tutta la società, attraverso l'indisciplina è la civiltà per intero che viene ricusata. Queste lezioni della contro-cronaca saranno riattualizzate dagli anarchici nella seconda metà del XIX secolo, quando attaccheranno l'apparato penale ponendo la delinquenza come arma politica, riconoscendovi la forma più combattiva di rifiuto della legge, volendola ricollocare e distanziare dall'illegalismo borghese, sancendo l'unità politica degli illegalismi popolari¹²¹.

Già per tutto il XIX secolo la penalità era divenuta un controllo, ma non della conformità alla legge, bensì delle potenzialità di delinquenza degli individui, di cosa sono capaci, a cosa sono inclini, cosa sono in procinto di fare¹²². Foucault parla di *pericolosità*, l'individuo deve essere considerato al livello delle potenzialità di comportamento che le sue eventuali infrazioni rappresentano. Il controllo penale è effettuato da poteri collaterali alla giustizia, una enorme serie di istituzioni che inquadrano l'individuo per tutto il corso della sua esistenza, istituzioni pedagogiche, psicologiche o psichiatriche, militari, religiose e produttive.

La società disciplinare è l'epoca del controllo sociale, del panoptismo, dove non occorrono indagini in presenza di una sorveglianza totale e ininterrotta da parte di qualcuno che esercita il potere: istitutore, capo officina, medico, psichiatra o direttore di prigione. Osservando si ha la possibilità di formare un sapere per determinare se un individuo è conforme, *ovunque*, non solo in prigione, non solo in quanto ex-detenuto. Il panoptismo esiste a un livello sempre più semplice e generale, nel funzionamento quotidiano delle istituzioni, che inquadrano la vita e i corpi degli individui al livello dell'esistenza individuale¹²³. Le istituzioni non escludono gli individui ma li inquadrano in un apparato di normalizzazione, garantiscono una norma per la società.

Gli individui sociali hanno ormai interiorizzato *lo sguardo del potere*, l'idea che siano costantemente osservati anche quando non lo sono, come volle la prassi punitiva e come vuole la società del controllo. Spacciandosi per protezione serve a plasmare, contenere e sedare gli animi, quindi è assoggettante. Possiamo definirlo assolutamente coercitivo in quanto una sorveglianza costante e pervasiva priva l'individuo della sua dimensione privata. Il potere non agisce solo quando la legge viene violata, il potere è un occhio perpetuamente aperto sulla popolazione.

120 *SP*, p. 323.

121 *Ibidem*.

122 FOUCAULT M., «*La verità e le forme giuridiche. 1973*», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli, p.135.

123 *Ivi*, p. 151.

5. Conclusioni

Oggi la società ha abbandonato i modelli della disciplina per quelli del controllo. Controlli telematici, polizieschi, controlli auto-gestiti o veri e propri auto-controlli. Per la prima volta, con l'affermarsi della società post-industriale, si assiste non solo alla crescente povertà delle società escluse dallo sviluppo, ma a un diffuso senso di disagio e incertezza anche nelle società ricche. La mancanza di un nemico globale moltiplica nemici e minacce virtuali¹²⁴. Oggi come ieri si legittima un controllo e un'osservazione capillare instillando il timore per la propria persona e per i propri beni. Qualunque atto, transazione, rapporto o conoscenza può essere registrato a nostra insaputa da meccanismi di controllo permanente che studiano il comportamento degli individui. Per tutta la sua esistenza la società moderna ha messo a punto sistemi di controllo che sarebbero stati il vero contenuto della pratica penale.

Ai governi odierni, come a quelli passati, assolutisti o democratici che fossero, occorrono ancora punizioni esemplari e testimonianze che costruiscano una mitologia della punizione che, per quanto possa apparire distante ed eccezionale, mantenga vivo il timore della pena e riaffermi i ruoli assegnati ad ogni attore nella relazione di potere, mettendo in guardia chi ne viene a conoscenza. Alcuni tristi esempi di condotte irregolari punite con eccesso di violenza sono quanto mai attuali e frequenti. Fanno affiorare immagini vivide e dolorose, di una violenza atipica che non si comprende e che si preferirebbe cancellare. In caso di situazioni tanto eccezionali non si devono necessariamente mostrare le conseguenze fisiche delle percosse e della tortura, in alcuni casi celare può essere necessario.

Mostrare un corpo recluso, torturato, emaciato, mutilato, morente, non suscita solo orrore e paura per immedesimazione, muove anche a compassione e ancora oggi fa nascere interrogativi sulla legittimità dell'onnipotenza del potere di punire e dell'applicabilità illimitata di tale potere, una modalità punitiva che somiglia troppo alla pena capitale.

Le istituzioni sono a conoscenza del rischio al quale vanno incontro con la diffusione di questo tipo di testimonianze, che possono servire a creare un'iconografia a sostegno di ideologie che l'autorità vorrebbe vedere estinte. Per impedire questi focolai alcuni casi non vengono esibiti, tanto è prevedibile l'agitazione che altrimenti ne conseguirebbe.

124 DAL LAGO A., «Foucault: dire la verità del potere», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli.

Bibliografia

- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, 1976, Torino, Einaudi.
- FOUCAULT M., «*Préface*», in FOUCAULT M., *Histoire de la folie*, 1961, Paris, Plon.
- FOUCAULT M., «*Prefazione alla storia della follia 1961*» in FOUCAULT M., *Follia e discorso. Archivio Foucault 1. Interventi, colloqui, interviste. 1961-1970*, a cura di RAVEL J., 2014, Milano, Feltrinelli.
- DAL LAGO A., «*Foucault: dire la verità del potere*», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli.
- FOUCAULT M., «*la verità e le forme giuridiche. 1973*», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli.
- FOUCAULT M., «*Prigioni e rivolte nelle prigioni*», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli.
- FOUCAULT M., «*Asili. Sessualità. Prigioni*», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli.
- FOUCAULT M., «*Appendici: Sulle prigioni. La prigione dappertutto. A proposito della prigione di attica*», in FOUCAULT M., *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971.1977*. A cura di DAL LAGO A., 2017, Milano, Feltrinelli.
- BECCARIA C., *Dei delitti e delle pene*, 1764.
- CATUCCI S., *introduzione a Foucault*, 2000, Bari, Laterza.